

Introduzione alla lectio di Lc 1, 1-4; 4, 14-21
27 gennaio 2013
III Domenica del Tempo Ordinario

[1] Poiché molti misero mano a comporre una narrazione circa i fatti portati a compimento tra noi, [2] come li hanno trasmessi a noi coloro che, fin dall'inizio, furono testimoni oculari e servitori della parola, [3] è parso bene anche a me, che ho fatto ricerche, dall'origine, su tutto, accuratamente, scrivertene con ordine, o eccellente Teofilo, [4] affinché tu conosca in profondità la solidità delle parole circa le quali sei stato istruito.

[14] E Gesù ritornò, nella potenza dello Spirito, nella Galilea; e una fama si sparse per tutta la regione a suo riguardo. [15] Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti.

[16] E venne a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua abitudine nel giorno dei sabati, nella sinagoga, e si levò per leggere. [17] E gli fu portato il libro del profeta Isaia, e avendo srotolato il libro, trovò il luogo dove era scritto: [18] *Lo Spirito del Signore è su di me; perciò mi ha unto per annunciare la buona novella ai poveri, mi ha mandato a proclamare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi, a inviare gli oppressi alla liberazione, [19] a proclamare un anno di grazia del Signore* (Is 61, 1-2). [20] E arrotolato il libro, avendolo reso al servo, si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. [21] Ora cominciò a dire loro: "Oggi si è adempiuto questo scritto nei vostri orecchi".

Brani di riferimento:

- **Sul ministero della parola:** At 4, 4; 8, 4-5; 10, 44; 14, 25; 17, 11.
- **Sul tema dei poveri** (oltre ai brani già citati nel testo): Lv 19, 10; Dt 15, 4-11; Is 14, 30; Sal 34, 7-19; 37, 9; 40, 18; Mt 5, 3; Lc 7, 22; 14, 15-24; 16, 19-31.

Luca inizia il suo Vangelo con un *prologo*, secondo l'uso degli scrittori greci del suo tempo, dedicandolo a un certo Teofilo (colui che ama, o è amato, da Dio). L'autore annunzia il soggetto, il metodo e lo scopo della sua opera: dare ordine agli avvenimenti, verificandone i testimoni e le fonti, affinché il destinatario del testo riconosca "la solidità delle parole" sulle quali fu istruito. Luca non affronta dunque l'argomento da un'ottica neutra, come ci aspetteremmo da uno storico, ma da una prospettiva di fede. L'intento dell'evangelista non è descrivere i fatti nella loro esattezza storica, ma proclamare un evento di salvezza che ha in Gesù di Nazareth il suo realizzatore. I destinatari di quest'opera, composta probabilmente verso gli anni 80-90, sono cristiani di estrazione ellenista, che non hanno vissuto in prima persona gli avvenimenti narrati né hanno avuto contatti diretti con chi ha preso parte a quegli eventi. Si tratta di donne e di uomini distanti nel tempo e nello spazio, come nella cultura e negli usi, da Cristo e dalla società ebraica cui egli apparteneva. Cristiani che ormai vedono sempre più distante anche il ritorno così impazientemente desiderato del Salvatore. In un certo senso, è come se Luca indirizzasse a noi il suo vangelo. Oggi come allora è fondamentale comprendere come accedere a un passato sempre più remoto e come dirigersi verso una meta sempre più distante dalle nostre vite; siamo invitati a interrogarci su quanto la nostra esperienza quotidiana incontri la figura, forse sempre più marginale, di Gesù e a coniugare l'attesa del Salvatore, proiettata verso un futuro che non sembra appartenerci, con la concretezza del male che viviamo. In altre parole, siamo chiamati a vivere la nostra storicità

alla luce delle parole che i testi sacri ci hanno tramandato, a fare della lectio divina un mezzo vivo ed efficace del nostro essere individui-nel-tempo.

È lo stesso Gesù, d'altronde, a mostrarci gli strumenti e la via per realizzare questo progetto. Lo strumento è la *frequentazione abituale della parola*: “ed entrò secondo la sua abitudine nel giorno dei sabati, nella sinagoga, e si levò per leggere”. La via è tracciata, invece, dalla *sua stessa esistenza*: “Oggi si è adempiuto questo scritto nei vostri orecchi”. È lui *l'unto* del Signore inviato ad annunziare la buona novella, un annuncio di *liberazione* di *guarigione* e di *grazia*. L'evangelista omette, significativamente, l'espressione “ un giorno di vendetta” presente nel testo del profeta Isaia: il Dio annunziato da Gesù non minaccia vendetta o patimenti ma salvezza universale.

Tuttavia, affinché ciò si realizzi, il nostro impegno non è sufficiente. La nostra volontà e il nostro desiderio non possono, da soli, trasformare un testo letterario in *parola viva*. È necessario un intervento esterno, che proviene direttamente da Dio e che si rende concreto nella presenza dello *Spirito Santo*. Quello stesso Spirito che ricolmò Maria ed Elisabetta (Lc 1, 26-41), che fece prorompere Zaccaria in un canto di lode (Lc 1, 67-79), che fortificò Giovanni il Battista (Lc 1, 80), che fece visita a Simeone (Lc 2, 25), che discese su Gesù nel Battesimo (Lc 3, 22), lo guidò nel deserto (Lc 4, 1) quindi in Galilea (Lc 4, 14) e che, nelle parole del profeta Isaia, si pone sopra il consacrato (Lc 4, 18). La storia dell'uomo è attraversata dalla presenza silenziosa ma efficace dello Spirito ed è per mezzo della sua azione che *la parola* si concretizza in realtà viva e salvifica.

Fabrizio
Comunità Kairós